

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 1

Artikel: Svizzera, teatro di guerra nel 1799
Autor: Stüssi-Lauterburg, Jürg
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-516003>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Convegno napoleonico

Il 9 novembre scorso il direttore della Biblioteca Cantonale di Lugano, Gerardo Rigozzi, in collaborazione con il CUdL, la RMSI e Denis Gianora, presidente delle Milizie napoleoniche di Leontica, ha invitato illustri storici a riferire su temi del periodo napoleonico.

L'evento ha riscontrato un ottimo successo; la RMSI propone ai propri lettori gli interessanti interventi.

Svizzera, teatro di guerra nel 1799

DR. JÜRIG STÜSSI-LAUTERBURG TRADUZIONE CLAUDIO EBERWEIN, AURELIO GIOVANNACCI

Nel 1513, con l'adesione dell'Appenzello, la Confederazione dei tredici Cantoni aveva assunto in sostanza il suo assetto statale e politico definitivo, in vigore, dunque, da quasi tre secoli nell'anno 1799. In realtà, dal 1597 la Confederazione era costituita di quindici Cantoni, ma i due territori appenzellesi e i due Untervaldo – Soprasselva e Sottoselva – avevano e hanno tuttora lo statuto di Semicantoni. Questa complessa conformazione era dappertutto repubblicana; nei Cantoni di campagna erano inoltre in vigore assetti ispirati a principi democratici. Lo «spirito federale» era condiviso sia dai *sudditi* sia dai *signori*: i *contadini* in rivolta guidati da Niklaus Leuenberger a metà del XVII secolo si rifecero a Guglielmo Tell tanto quanto il *Consiglio di Zurigo*, che alla fine del XVII secolo eresse al tirannicida un busto nella sede del Governo zurighese, apponendovi la dicitura latina TENSUS RUMPITUR ARCUS, «*l'arco troppo teso si rompe*».

Complessivamente, la *Confederazione dei tredici Cantoni* aveva avuto un'esistenza di quiete appartata. Solo raramente aveva vissuto crisi interne, di intensità variabile. Ancor più di rado fu scossa sin nelle sue fondamenta, come ad esempio nel 1653, anno della grande sollevazione contadina, o nel 1712, durante l'ultima guerra di religione. Ma non sopravvisse alla rivoluzione francese.

In un primo momento venne meno il perno fondante della politica di sicurezza. Dopodiché seguirono i disordini rivoluzionari, in un contesto di inerzia nei confronti della necessità di riforme. E infine si giunse all'invasione.

Nell'ottica della politica di sicurezza, la Svizzera era dal 1516 praticamente un Paese satellite della Francia – chi dovesse ritenere esagerato il termine può ripensare all'acconciatura e al linguaggio corporeo di Luigi XIV e del sindaco di Zurigo Waser così come sono

ritratti sull'«Arazzo dell'alleanza» esposto al Museo nazionale svizzero. Vigeva un consenso fondamentale riguardo al fatto che la forza militare disponibile in Svizzera fosse messa al servizio *della Francia*, con conseguenti ricadute economiche per i Cantoni, gli ufficiali, i singoli soldati e le rispettive famiglie. Dal canto loro, i Francesi avevano a lungo potuto procurarsi una buona fanteria senza dover temere il rischio di insubordinazioni contro l'assolutismo reale. Nel XVIII secolo i legami tra i due Paesi si erano un poco allentati. Tuttavia, pure al momento della rivoluzione non ci fu nessuno su cui Luigi XVI potesse fare maggiore affidamento che sulle sue guardie svizzere. Particolarmente invise per questo motivo ai rivoluzionari, le guardie svizzere furono massacrate durante l'assalto alle Tuileries, il 10 agosto 1792. In settembre, furono uccise a centinaia nelle prigioni, con il ricorso all'omicidio giudiziario. Che il monumento di Bertel Thorvaldsen, il Leone di Lucerna, onori ancora per secoli quei coraggiosi Svizzeri caduti per non venir meno al loro giuramento!

Dunque, i reggimenti svizzeri in Francia furono congedati. A partire dal settembre 1792, i due Paesi non si trovarono più uniti da quel vivo elemento di raccordo che dal XVI secolo era stato alla base dei rapporti pacifici tra la Confederazione e il vicino francese.

I disordini rivoluzionari in Svizzera furono espressione del pensiero politico vieppiù impregnato di modernità e, in particolare, sempre più orientato agli ideali democratici. Ciò valse anche per i «banchetti repubblicani», organizzati nel corso del 1791 nel Cantone di Vaud per commemorare la presa della Bastiglia, con grande disappunto delle «*Leurs Excellences*», ovvero del Governo aristocratico della Repubblica di Berna. Al pari dell'autorità bernese, anche il Governo di Zurigo reagì con ostilità al desiderio di riforme che percorreva le sue campagne. Il «Memoriale di Stäfa», vale a dire la

petizione elaborata sotto la guida di Heinrich Neeracher nel 1794, e le rivendicazioni in esso contenute (libertà di commercio, libertà di studio, abolizione delle decime e dei censi fondiari ecc.), non furono graditi tra le mura del Municipio di Zurigo. Neeracher fu mandato in esilio e il comune di Stäfa fu occupato dalle truppe nel luglio 1795 dopo aver convocato un'adunanza contro il volere del Governo. L'influsso del pastore Johann Caspar Lavater, in carica presso la chiesa di San Pietro a Zurigo, riuscì a mitigare gli animi e a evitare che fossero pronunciate condanne a morte, ma i rapporti tra la Città e le campagne rimasero tesi a causa delle punizioni severe inflitte ai più importanti oppositori riuniti a Stäfa.

A essere gravate da tensioni non erano soltanto le situazioni interne ai singoli Cantoni (come nel caso di Berna e Zurigo), ma anche le relazioni tra i Confederati. Chi non poteva diventare sindaco di Zurigo, non aveva nessuna possibilità di trovarsi un giorno ai vertici della Confederazione. Persone ambiziose come il Granconsigliere basilese Peter Ochs potevano dunque essere indotte a intraprendere il cammino della rivoluzione e della collaborazione con lo straniero. Nel 1795, Peter Ochs ha potuto prodigarsi di persona nella sua città di Basilea a favore della pace tra, da un lato, la Francia e, dall'altro, la Prussia, la Spagna e l'Assia-Kassel. *Riguardo all'Assia-Kassel*: le ambizioni militari che questo langraviato tedesco poteva nutrire nel XVIII secolo possono essere considerate ancora oggi ammirando il monumento di Ercole a Kassel: statua e piedistallo superano gli 11 metri di altezza!

I tre trattati stipulati da aprile a agosto 1795, passati alla storia con il nome di «pace di Basilea», hanno sgravato la Francia dall'impiego di forze militari lungo il Reno e, in particolare, nei Pirenei, agevolando gli sforzi bellici francesi contro l'Austria in Lombardia. In concreto: nel mese di settembre quattro divisioni marciarono dai Pirenei verso le Alpi Marittime, per unirsi all'*Armée d'Italie*. La Guerra d'Italia degli anni 1796 e 1797 avrà luogo sotto il comando di Napoleone Bonaparte, divenuto nel frattempo generale grazie al matrimonio con Marie Josephe Rose de Tascher de la Pagerie, vedova di Beauharnais ed ex amante dell'uomo forte di Parigi, Paul Barras.

Napoleone Bonaparte preparò personalmente l'invasione della Svizzera sin dal maggio 1797, al termine della vittoriosa Campagna d'Italia. Per il nuovo padrone dell'Italia settentrionale, ottenere il controllo dei passi alpini vallesani divenne un obiettivo prioritario. Inoltre, in Svizzera erano ancora disponibili riserve di denaro da trasformare in bottino di guerra. Infine, il Generale si augurava di poter reclutare soldati svizzeri a vantaggio degli sforzi bellici francesi, analogamente alla prassi dei re di Francia risalente al XV secolo. Dal mese di giugno, si fece largo nella mente di Napoleone anche l'idea di ottenere dall'Austria la Fricktal, situata a sud del Reno. Il progetto prevedeva di offrire in un secondo momento la Fricktal alla Confederazione, in cambio del Mendrisiotto, del Vallese o di altri territori svizzeri. Il colpo di Stato del 18 fruttidoro (4 settembre 1797) consolidò il potere della sinistra francese, aggressiva e ostile alla Svizzera. Con la cosiddetta pace di Campoformio – *cosiddetta* perché in realtà è stata conclusa a Passariano – l'Austria accordò alla Francia il diritto di disporre della Fricktal

e della Svizzera, Grigioni esclusi. L'invasione della Confederazione avvenne pertanto con l'esplicito consenso dell'Austria.

In data 24 gennaio 1798, i tentativi di innescare un processo rivoluzionario in Svizzera con il ricorso all'infiltrazione ideologica e all'intimidazione avevano portato frutto sino alla linea che, partendo da Basilea, congiunge Bienne, Payerne, Romont, Bulle e St. Maurice. Ma non poterono mettere radici più a est. Si giunse pertanto all'attacco militare, al quale Berna e Friburgo resistettero, più o meno congiuntamente, per qualche ora il 2 marzo 1798. Giunta la sera, Friburgo e Soletta erano occupate da truppe francesi. Il ritiro dei Bernesi oltre la Sarine e la Singine, probabilmente convenuto in segreto con i Francesi, e il successivo ordine del Consiglio di guerra di Berna di ricondurre nella capitale le divisioni ancora in campo, rafforzarono tra i militari la diffusa convinzione, alimentata dalla propaganda nemica, che gli ufficiali e i membri del Consiglio cittadino fossero per la maggior parte dei traditori.

Il 4 marzo 1798, il presidente del Governo popolare provvisorio della città di Berna, Karl Albrecht Frisching, capitolò:

- «1. Siamo disposti a consegnare la città &
2. A disarmare le truppe presenti nella città (...).»¹

La capitolazione rimase un atto *segreto* e *non fu mai ufficializzata*, presumibilmente, in primo luogo, perché Frisching temeva di venir assassinato. Il fatto trapelò comunque, provocando una situazione al limite dell'anarchia, durante la quale persero la vita cinque ufficiali bernesi, assassinati come presunti traditori. Ma l'evento più funesto fu il crollo della disciplina tra le truppe bernesi. Il 5 marzo diedero battaglia, con estremo valore, soltanto ancora singoli corpi dell'armata bernese, che rimasero sconfitti a Fraubrunnen e a Grauholz, ma ottennero la vittoria a Neuenegg, al termine della seconda offensiva. In tutte le località menzionate si possono contemplare ancora oggi monumenti in ricordo degli eventi.

La vittoria conseguita a Neuenegg non ebbe alcun influsso sull'invasione francese. Il momento più nero di quel 5 marzo 1798, già costellato di tragedie, fu raggiunto a Wichtrach con l'assassinio del coraggioso generale bernese Carl Ludwig von Erlach, fautore della resistenza e a torto considerato un traditore dalle truppe costituite con il ricorso estremo alla leva di massa (l'allora cosiddetto «*Landsturm*»).

Nemmeno la resistenza opposta sino a maggio, *praticamente* soltanto a livello cantonale, in particolare nei Cantoni di Uri, Svitto, Nidvaldo, Glarona e nel Vallese, poté influire sull'esito globale. Zurigo e Lucerna si rassegnarono al corso degli eventi senza combattere e si piegarono all'istituzione della Repubblica Elvetica, imposta dai Francesi ad Aarau il 12 aprile 1798. Tuttavia, la Repubblica Elvetica non vide mai veramente la luce: da un lato, a causa della manifesta dominazione esercitata dall'occupante francese, dall'altro, perché l'operazione di saccheggio della Svizzera era fin troppo evidente per poter ancora essere coperta con il velo della non proprio brillante retorica rivoluzionaria. La significativa parola

«*citoyen*», importata in quei frangenti dalla Francia, riecheggia ancora ai giorni nostri, con un significato tutt'altro che lusinghiero, nel termine «*Sidiaan*» delle lingue vernacolari alemanniche. Che l'evoluzione in atto non si prestasse a illusioni è documentato anche da una testimonianza scritta di Johann Kaspar Lavater, che ci consente di intravedere la cruda realtà di quei mesi di aprile e maggio 1798. Il 10 maggio 1798, dimostrando notevole coraggio, il pastore della chiesa di San Pietro si rivolse per scritto a uno dei massimi responsabili francesi, con le seguenti inequivocabili parole:

«*Il potere non dà alcun diritto. Centomila uomini armati non forniscono alla ragione un motivo di considerare giusto ciò che è ingiusto. (...) Voi Francesi siete entrati in Svizzera in qualità di briganti; state conducendo una guerra contro un Paese che non vi hai mai recato alcuna offesa!*»²

Non si trattava dell'opinione di un uomo di chiesa qualunque. Lavater era allora un uomo di cultura di fama europea, che tra i propri corrispondenti contava, tra l'altro, l'imperatrice russa Marija Fëdorovna. Proprio nel 1798, il 1° agosto, con riferimento all'immortalità dell'anima, scrisse alla Zarina:

«*Ogni uomo raccoglierà ciò che avrà seminato*».³

Durante i mesi di agosto e settembre 1798 il sistema elvetico, la cui agenda politica interna era dettata da Peter Ochs, si trovò ancor più strettamente avvinto nella morsa del dominio francese. Il 19 agosto 1798, la Repubblica Elvetica concluse un'alleanza offensiva e difensiva con la Francia, abolendo la neutralità svizzera, e impose un giuramento civico chiaramente ostile alla democrazia diretta, tacciata per l'occasione di «sfrenatezza e anarchia»:

«*In guisa di retti e fedeli cittadini, giuriamo di servire la Patria, di consacrarci alla causa della libertà e dell'uguaglianza con piena solerzia e con piena dedizione, fino al limite estremo delle nostre forze, e di tenere in giusto odio la sfrenatezza e l'anarchia*».⁴

Il 24 agosto 1798, Johann Heinrich Pestalozzi si rivolse alla sua propria Patria con la seguente ingiunzione:

«*Giura oggi che un amico della Francia è un tuo amico e che un nemico della Francia è un tuo nemico!*»⁵

L'abolizione della democrazia diretta e della neutralità non riscosse un consenso unanime. Ritenendo in pericolo, oltretutto, pure le proprie convinzioni religiose, la maggioranza dei Nidvaldesi oppose resistenza il 9 settembre 1798, presso Allweg e altrove, pagando un caro prezzo. L'iscrizione dell'ossario di Stans commemora 414 Nidvaldesi morti, una cifra di sicuro vicina alla realtà, specie se si considera che nella parte settentrionale del Cantone si trovano ancora ben poche case costruite prima del 1798: i Francesi diedero fuoco alla maggior parte delle abitazioni. E scatenarono un'ondata di stupri di dimensioni raccapriccianti!

Per quanto concerne queste ripercussioni, cari uditori e care uditrici,

ci, penso sia venuto il momento di parlare con franchezza, contrariamente a quanto fatto sinora dai resoconti storiografici sull'occupazione del 1798 e sulla guerra del 1799.

Le guerre sono sempre state e sono tuttora vere e proprie orge di stupri⁶. Se dovessero mai essere esistiti singoli casi sfuggiti a questa considerazione, nessuno di essi mi è noto, nonostante una vita dedicata alla storia militare. Questa caratteristica della guerra è stata criticata da Lord Chesterfield già nel 1757. Servendosi di una formulazione ironica, in cui risuona l'ottica illuministica, Chesterfield fece finta di lamentarsi di «*un'epoca rammollita*» in cui, oramai, «*nemmeno in occasione di un assalto militare le donne possono ancora sperare di poter beneficiare di uno stupro*». Nel 1798 e nel 1799 le truppe straniere hanno agito in Svizzera con brutalità. Il culmine dell'atrocità fu raggiunto il 9 settembre 1798, giorno in cui i Francesi, di circa dieci volte superiori di numero, schiacciarono i coraggiosi cittadini nidvaldesi, uomini e donne, che volevano soltanto difendere la propria Costituzione democratica in vigore da secoli.

Secondo quanto riportato da Georg Gessner a un mese dagli eventi, un testimone oculare recatosi da Stansstad a Stans il 9 settembre 1798, descrisse come segue quanto visto durante la trasferta: «*Davanti alle case giacevano numerosi cadaveri – donne morte stuprate*»; «*la fine tragica delle donne*» era visibile ovunque non era stata sventata da una fuga tempestiva. Almeno un caso di necrofilia è chiaramente documentato. Anche in questo caso Pestalozzi diede prova di impegno civile e nessuno vuol negare la nobiltà delle sue intenzioni: tuttavia, le circostanze in cui ci si venne a trovare furono orrende e lo stesso Pestalozzi non fu del tutto estraneo al loro insorgere.

Nell'anno di guerra 1799, crimini simili furono compiuti da tutti gli eserciti in lotta sul suolo svizzero, dunque anche dalle truppe austriache e russe. I dati dei registri mortuari del Cantone di Uri sono impressionanti. Registro mortuario di Attinghausen: «*28 maggio 1799: deceduta per maltrattamenti, Maria Anna Z'graggen, all'età di anni 29. 10 ottobre 1799: deceduta per maltrattamenti, Maria Anna Arnold, all'età di anni 32. – 6 agosto 1799: gettata nella Reuss dagli Austriaci, Maria Anna Huber, all'età di anni 32*». Ciò accadde in montagna. Per l'Altipiano possiamo citare la testimonianza di Barbara Hess-Wegmann riguardo alla seconda battaglia di Zurigo: «*Feriti mercoledì notte dai Russi: Brunner, Papiermüller, il sensale Schinz con moglie e serva*»; «*Venerdì e sabato i Francesi hanno commesso furti e stupri in numerose case ancor più isolate nei dintorni della città*».

Tali erano le guerre. Tali sono. E molto probabilmente non saranno mai altro.

Dunque si era in guerra: i successi francesi inquietarono e addirittura adirarono sufficientemente l'imperatore di Tutte le Russie Paolo, sposo della summenzionata zarina Marija Fëdorovna e figlio di Caterina la Grande, da indurlo a inviare in sostegno dell'Austria un esercito al comando del più grande generale di sua madre, Ale-

xander Suvorov. Ciò consentì agli Austriaci di archiviare la pace di Campoformio, da essi comunque considerata, in primo luogo, come un armistizio. La decisione austriaca fu facilitata da due circostanze: il temuto Napoleone si trovava in Oriente e il Mediterraneo era sotto il controllo della *Royal Navy* dal giorno della vittoria di Nelson nella baia di Abukir, il 1° agosto 1798.

Alla testa di un'armata austro-russa, Suvorov sconfisse i Francesi a Cassano d'Adda il 27 aprile 1799, costringendoli in seguito ad abbandonare la Lombardia al termine di una fulminea campagna militare.

Al nord delle Alpi, l'avanzata degli Austriaci fu sin dall'inizio più lenta di quella dei Russi al Sud, con la conseguenza che le rivolte antifrancesi in Svizzera furono soffocate nel sangue: nei mesi di aprile e maggio anche all'interno della Repubblica Elvetica scoppiò una repressione senza precedenti. Il pastore Lavater ebbe la fortuna di essere soltanto preso in ostaggio.

Il 23 maggio 1799 l'arciduca Carlo d'Austria, fratello dell'imperatore Francesco II, oltrepassò il Reno a quattro chilometri da Sciafusa, presso il convento di Paradies, e rivolse agli Svizzeri parole inusitate per un Asburgo, ma del tutto comprensibili alla luce della situazione storica:

*«Presto assisterete alla liberazione della vostra Patria, che è mia intenzione trarre in salvo».*⁷

Il 4 giugno, l'Arciduca vinse la prima battaglia di Zurigo e poté occupare la città. Sulle rive della Limmat fu tuttavia raggiunto dall'ordine di Vienna di non procedere oltre. Il comandante supremo francese, André Masséna, succeduto a Schauenburg, si aspettava invece di essere rispinto *ancora più a ovest*, come risulta chiaramente dall'ordine impartito alle autorità elvetiche di trasferire la sede del Governo da Lucerna a Berna. Citiamo il testo francese datato 9 pratile anno VII, ovvero 28 maggio 1799:

«La prudence exige que vous transportiez de suite le siège du gouvernement helvétique et les premières autorités constituées à Berne; (...)».

Da allora Berna è stata di volta in volta capitale della Repubblica Elvetica, sede del Direttorio elvetico, Cantone direttore, e infine, sino ad oggi, capitale federale. Anche l'elezione della città di Berna a capitale della nostra Confederazione può pertanto essere considerata una lontana ricaduta storica dei fatti del 1799!

La misura adottata da Masséna conferma inoltre che il generale Suvorov aveva sin dall'inizio valutato più correttamente di altri la situazione militare. In una lettera al conte Pëtr Aleksandrovič Tolstoj, redatta già il 22 maggio, cioè quattro giorni prima dell'entrata trionfale a Torino, Suvorov scrisse:

«Nel solco delle nostre operazioni, [sinora] l'Arciduca non avrebbe dovuto limitarsi a occupare l'attenzione dei Francesi, bensì con-

quistare la Svizzera, donare la libertà alla coraggiosa popolazione locale e ottenere dalla stessa, in contraccambio, il sostegno necessario per diventare padrone del Reno. Se così avesse agito, [ora] potrebbe nel contempo proteggere gli autentici confini dello Stato imperiale, senza tuttavia dimenticare che il vero obiettivo sono le porte di Parigi».

Sulle rive della Senna, la pressione militare contro la Francia condusse a un colpo di Stato che consolidò il potere di Paul Barras e delle correnti più moderate. In Svizzera, la svolta parigina rese possibile la caduta dell'ormai invisibile Peter Ochs.

Nei tre giorni dal 17 al 19 giugno 1799, Suvorov conseguì un'ulteriore grande vittoria sulla Trebbia, già terreno di battaglia di Annibale. Dopodiché, il generale russo progettò un'intrepida avanzata verso il Lago di Ginevra, attraverso il Passo del Gran San Bernardo. Questa mossa avrebbe provocato il tracollo delle posizioni francesi in Svizzera: in effetti Masséna disponeva di 90 000 soldati, l'armata dell'arciduca Carlo, da sola, contava già 105 000 uomini e l'arrivo delle truppe di Suvorov avrebbe portato a un esito risolutivo. *«Avrebbe»*, perché a Vienna l'imperatore Francesco II si oppose categoricamente all'operazione, con ogni probabilità per influsso del ministro Giovanni Amadeo Francesco di Paola barone di Thugut. Quest'ultimo era stato in passato un agente segreto della Francia, con il *nom de guerre* di *«Monsieur Freund»*.⁸ Non è escluso che al momento dei fatti non avesse mai smesso o avesse ripreso i panni di agente francese.⁹

Messi di fronte alla necessità di agire, il 14 agosto 1799 i Francesi occuparono il Passo del Grimsel, al termine di una spettacolare operazione di montagna resa possibile da una guida alpina di Gutannen, Niklaus Fahner. Dopodiché, attraversarono il Passo della Furka, si spinsero nella Valle di Orsera e riacquarono il massiccio del Gottardo, realizzando così la linea di interposizione tra le forze di Suvorov e quelle di Carlo auspicata dal Ministro della Guerra francese Bernadotte, futuro re di Svezia.

Le cose presero una piega ancora peggiore: Thugut impartì all'arciduca Carlo l'ordine perentorio di lasciare la Svizzera per dirigersi a nord, forse con il compito di tenere d'occhio i Prussiani, che il Barone considerava nemici nonostante fossero neutrali¹⁰. Toccava dunque a Suvorov colmare il vuoto strategico provocato nella Svizzera orientale. Tutto sembra indicare l'intenzione di allontanare le truppe russe dall'Italia, per consentire all'Austria di avere le mani libere a Torino, senza doversi troppo preoccupare della legittimità dei propri atti. Ovvero, in parole chiare, impossessarsi del Piemonte, esautorare la secolare Casa regnante dei Savoia e distruggere perlomeno sulla terraferma lo Stato italiano indipendente del Regno di Sardegna. Si sarebbe detto che non fosse in corso una guerra, che Austria e Russia non fossero alleate, che la priorità del momento fosse accaparrarsi ulteriori terre, sulla scia delle recenti spartizioni della Polonia.

Il 5 settembre Suvorov maturò un nuovo piano secondo cui il 19 dello stesso mese le sue truppe e quelle dell'arciduca Carlo avreb-

bero attaccato *congiuntamente* il San Gottardo – dunque sui due lati delle Alpi, in pianura e sulle alture – per agire «*su tutte le posizioni del nemico, con energia e determinazione*». Da Vienna partì invece un ordine in tutt'altro senso. Tra la parte orientale del Lago di Costanza, il Lago di Walen e i Grigioni era stato posto a difesa del Vorarlberg un piccolo resto di truppe austriache di avanguardia comandato dal feldmaresciallo secondo luogotenente Federico Corrado barone di Hotze. Vienna ordinò al Barone di «*non esporre al rischio di nuove perdite, con operazioni offensive inutili o non necessarie*», i 32 battaglioni e 34 squadroni al suo comando il 12 settembre. Il barone di Hotze, ciononostante, era intenzionato a fare tutto quanto in suo potere per contribuire, di riffa o di raffa, all'avanzata di Suvorov nella Gola di Schöllenen. E in effetti, in un secondo momento, fece sì che un suo generale, Francesco Saverio barone di Auffenberg, si spostasse con alcune migliaia di uomini da Tavetsch a Amsteg¹¹ e occupasse il valico del Chrüzli. Ciò impedì ai Francesi di difendere il Ponte del Diavolo e aprì a Suvorov l'accesso alla Bassa valle della Reuss.

L'avanzata di Suvorov fu più lenta del previsto. Al suo arrivo a Taverne non trovò i muli richiesti. Poi dovette attaccare il Passo del San Gottardo frontalmente, con un simultaneo aggiramento attraverso il Passo del Lucomagno e il Passo dell'Oberalp. Infine, fu costretto a dar battaglia a Hospental. I dettagli dello scontro sono noti grazie a Nikolaj Gryazev, che così scrive nel suo diario:

«In fatto di prigionieri, in questa battaglia non ce ne furono: la baionetta e il calcio del fucile ci dispensarono dall'inopportuna fatica di portarceli appresso. Tra di noi non c'erano Austriaci e, a parte loro, nessuno nel nostro campo si sobbarcava tale umile bisogna. Benché questa crudele azione fosse contraria ai dettami umani dell'amore del prossimo, la necessità e il nostro dovere bellico ci proiettarono al di sopra di questo sacro comandamento e noi ci piegammo, per così dire al di là del nostro volere, a questo orrendo omicidio».

Ritroviamo qui il pregio del diario di Gryazev: il valore documentario – inalterato nonostante la successiva rielaborazione – e, soprattutto, lo specchio dell'anima di un testimone oculare coinvolto nei fatti.

Dopo la vittoria conseguita a Hospental il 24 settembre 1799, Suvorov era convinto di aver salvato la Svizzera «*dalla sua rovina*»: i Francesi furono risospinti dapprima oltre la Furka, poi fino in fondo alla Valle della Reuss e infine sulla riva opposta del corso inferiore della Reuss, nel Cantone di Uri. Il ponte di Seedorf, ufficialmente difeso con successo, ma in realtà praticamente risparmiato dagli attacchi, decora ancora oggi il monumento eretto nella cittadina di Lons-le-Saunier al comandante di divisione francese Claude Jacques Lecourbe.

Il 26 settembre 1799 Suvorov giunse a Altdorf: «*Era in camicia, il panciotto nero aperto e i pantaloni sbottonati ai fianchi; con una mano teneva un frustino, con l'altra, semiante a un vescovo, benediceva gli astanti passando loro dinanzi a cavallo; al landamano Schmid, venutogli incontro davanti alla dimora, chiese il bacio*

della pace; al reverendo parroco e commissario vescovile Ringold, giunto appresso al landamano, chiese la benedizione, che ricevette con un devoto inchino».

Al più tardi a questo punto Suvorov dovette rendersi conto che, contrariamente a quanto indicato sulla carta geografica del Cantone di Svitto allestita dagli Austriaci nel 1797 e sicuramente a disposizione anche del suo stato maggiore, la strada dell'Axen non esisteva ancora. (Sarà inaugurata soltanto nel 1865!) Di conseguenza, anziché marciare semplicemente in direzione di Svitto, bisognava attraversare un ulteriore valico alpino, il Passo del Chinzig, e ridiscendere nel Muotathal!

Ciò diede a Masséna tutto il tempo necessario per vincere la seconda battaglia di Zurigo: il 25 settembre attraversò la Limmat presso Dietikon e il 26 si impossessò del capoluogo. Nella Svizzera orientale si era creata una breccia: la morte prematura del barone di Hotze presso Schänis aveva gettato nello scompiglio gli Austriaci stazionati tra la parte orientale del Lago di Costanza e il Lago di Walen. I Russi inviati a difesa di Zurigo e della Limmat al posto dell'arciduca Carlo, nettamente inferiori di numero e sotto la debole guida di Aleksandr Rimskij-Korsakov, dovettero ritirarsi dopo aver subito ingenti perdite.

Nel contempo, alle truppe di Suvorov giunte gravemente indebolite nel Muotathal, non rimase altro che tentare di uscire illese dalla Svizzera. Dovettero avanzare combattendo per ogni metro praticamente sino al Passo del Panix, soffrendo per la fame e la mancanza di cuoio per le scarpe. Chi ha attraversato i passi alpini a piedi, sa che non si tratta di un dettaglio. Citiamo dal diario di Gryazev:

«Nelle valli scavavamo dei buchi nel terreno alla ricerca di radici commestibili, che mangiavamo; in aggiunta, ognuno riceveva una libbra al giorno di formaggio svizzero fresco, di colore bianco e verde. Ma tale prelibatezza non era per nulla gradita ai nostri russi e molti dei nostri granatieri non la mangiavano. Inoltre, durante tutta la nostra permanenza in Svizzera, il formaggio era stato praticamente il nostro unico cibo. La carne era talmente rara che la necessità impose di ricorrere a tagli la cui sola vista avrebbe suscitato disgusto in altri momenti. Trovammo il modo di impiegare persino la pelle degli animali cornuti: la stracciavamo in piccoli pezzi, che avvolgevamo attorno a bastoni per bruciacchiarla sul fuoco. Alla fine era abbrustolita soltanto nella nostra fantasia, perché in realtà la mangiavamo mezza cruda. Impiegavamo le pelli anche per un altro scopo: molti di noi soffrivano per la mancanza di scarpe e, anziché saziare il ventre, preferivano procurare un sollievo ai piedi; a tal fine, dividevano le pelli in pezze e le avvolgevano attorno ai piedi, come usano fare i Lapponi. Dopodiché, le portavano fino al limite del possibile consentito dalla qualità del materiale».

Le truppe russe, già così malridotte, avevano ancora di fronte a sé ulteriori scontri nel Klöntal e nella pianura glaronese. Quando Suvorov prese l'eroica decisione di ritirarsi verso i Grigioni attraverso il Passo del Panix, il suo esercito era prossimo allo sfascio. Ridiamo la parola a Gryazev:

«Il nostro intero esercito e tutti i nostri reggimenti avanzavano alla rinfusa e si disperdevano; ognuno andava dove voleva e sceglieva la via che gli pareva più adeguata; ciascuno andava dove poteva, secondo le proprie forze. Non c'era il benché minimo cibo per sostentarsi; i più deboli cadevano a terra e morivano; chi voleva riposarsi, si sdraiava sui ripiani ghiacciati e si addormentava trovando il sonno eterno. Coloro che marciavano erano colpiti dal vento freddo misto a pioggia e neve, che subito si mutavano in ghiaccio sui loro corpi. Tutti erano quasi congelati e si muovevano a stento lottando contro la morte. Non si trovava luogo alcuno per potersi soffermare; non c'erano nemmeno dei pezzetti di legno per accendere un fuoco (...)».

A questo punto, la superiorità numerica dei Francesi, che avevano tallonato il nemico sin oltre a Elm, era, secondo stime comprensive di tutto il territorio svizzero, di quattro a uno. Per raggiungere Suvorov, i Francesi avrebbero tuttavia dovuto a loro volta valicare i passi alpini, oppure attraversare il Reno. Nel migliore dei casi, avrebbero potuto prendere il Passo dell'Oberalp, ma così Suvorov avrebbe conservato un notevole distacco. Le altre possibili opzioni comprendevano i sentieri del Chrüzli o del Kisten, i passi del Panix o del Segnas nonché, e sarebbe stata la via più pericolosa, il Passo del Kunkels, che del resto avevano già superato con successo quello stesso anno. Tuttavia, per inseguire Suvorov nell'ottobre del 1799, i Francesi avrebbero dovuto rinunciare ad assicurarsi il territorio della Svizzera orientale, cioè rinunciare ai contributi di guerra prelevabili soltanto *in pianura* e non, come ovvio, *sulle Alpi*. In secondo luogo, pure i generali francesi ne avevano più che abbastanza delle alture. Infine, sia in Italia sia in occasione dei recenti scontri nel Muotathal e nel Canton Glarona, i Francesi avevano potuto rendersi conto che il soldato russo Suvorov era un avversario duro e difficile, al quale si concedeva volentieri di andarsene indisturbato per il suo cammino. Il passaggio di Suvorov oltre il Panix segnò dunque in sostanza la fine della campagna del 1799.

La Svizzera fu poi sommersa da un terribile inverno. Torme di bambini provenienti dalle montagne furono condotte nelle città per fare i mendicanti. Al riguardo disponiamo di una testimonianza scritta del 25 febbraio 1800. Si tratta di un appunto di Jean Joseph Paul Augustin Dessolles, il capo di stato maggiore del generale Moreau, succeduto a Masséna:

«Tale vista, invero straziante già solo per lo straniero, può suscitare disperazione negli Svizzeri: in un momento in cui riveste il massimo interesse preservare la tranquillità di questo Stato o almeno una sua certa indifferenza per il successo dell'una o dell'altra potenza belligerante!»

In altre parole, i Francesi cominciarono a trarre dall'anno di guerra 1799 la conclusione che, se davvero non si poteva ottenere sul suolo elvetico uno Stato satellite stabile, andava almeno fatto il possibile per avere alle proprie frontiere una Svizzera neutrale. Senza contare che proprio l'accusa di aver soppresso la neutralità aveva condotto in Svizzera alla caduta di Peter Ochs e che, non da ultimo, la campagna militare di Suvorov aveva manifestato, con

forza, l'interesse dei Russi per una Svizzera indipendente.

Tuttavia, la Svizzera aveva davanti a sé ancora un lungo cammino, irto di contraccolpi. Dalla situazione dell'inverno 1799/1800 si passò, in un primo momento, all'Atto di Mediazione del 1803, poi, nel 1815, alla Confederazione di Stati e al riconoscimento dello statuto di Paese neutrale e, infine, allo Stato federale del 1848. Questa evoluzione è difficilmente spiegabile in tutti i suoi aspetti; è dunque comprensibile la gratitudine con cui Jeremias Gotthelf scrisse nel 1844 le seguenti conclusive parole:

«Tra tutte le Repubbliche d'Europa, eravamo rimasti solo noi; ma nessuno si illuda: non per causa nostra, bensì per grazia di Dio». ■

Note

- «1. Man ist bereit, die Stadt zu übergeben & (...) 2. Die Truppen in der Stadt zu entwerfen (...)». Per i passaggi qui citati e per il testo integrale, cfr., in particolare, Jürg Stüssi-Lauterburg et alia, *Mit Suworow in der Schweiz*, Lenzburg: ed. Merker im Effingerhof, 2013, ISBN 978-3-85648-145-2.
- «Macht giebt kein Recht. Hunderttausend Bewaffnete sind nicht ein Grund für die Vernunft, dass etwas Ungerechtes gerecht sey. ... Ihr Franken kommt als Räuber in die Schweiz, ihr führt Krieg wider ein Land, das euch nie beleidigte!»
- «Was der Mensch säet, das wird er auch erndten».
- «Wir schwören dem Vaterland zu dienen und der Sache der Freiheit und der Gleichheit als gute und getreue Bürger mit aller Pünktlichkeit und allem Eifer, so wir vermögen, und mit einem gerechten Hass gegen die Anarchie und Zügellosigkeit anzuhalten».
- «Schwöre heute, Frankreichs Freund sei dein Freund und Frankreichs Feind sei dein Feind!»
- Jürg Stüssi-Lauterburg, *Mit Suworow in der Schweiz*, Lenzburg: ed. Merker im Effingerhof, 2013, ISBN 978-3-85648-145-2, in particolare pagg. 58–64 nonché *passim* per le ulteriori considerazioni.
- «Euer Vaterland wird ... bald befreit seyn, welches zu retten ich entschlossen bin».
- http://de.wikisource.org/wiki/ADB:Thugut,_Johann_Amadeus_Franz_de_Paula, 12 giugno 2013.
- Elizabeth Sparrow, *Secret Service*, Woodbridge: The Boydell Press, 1999, ISBN 0-85115-764-5, pag. 213.
- «Je me glorifierai toujours de la haine, des inquiétudes et des injures des Français, Prussiens et autres ennemis de l'Autriche, et je n'envierai jamais ceux qui s'honorent de mériter la bienveillance et les éloges de nos ennemis». http://de.wikisource.org/wiki/ADB:Thugut,_Johann_Amadeus_Franz_de_Paula, 12 giugno 2013.
- Carl von Clausewitz, *Die Feldzüge von 1799 in Italien und der Schweiz*, II parte, Berlino: Ferdinand Dümmler, 1834, pagg. 188–190, <http://books.google.ch/books?id=NwtUAAAcAAJ&pg=PA189&lpg=PA189&dq=auffenberg+general+1799&source=bl&ots=0gKQL52xe0&sig=Rzk8e6gmV4NEwlyNS1NAji0PAUA&hl=de&sa=X&ei=Jly4Ua31LoaM4gSgkoH4Ag&ved=0CEAQ6AEwBA#v=onepage&q=auffenberg%20general%201799&f=false>, 12 giugno 2013.